



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 9

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**9<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE** (Agricoltura e produzione agroalimentare)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROSPETTIVE DI SVILUPPO DELL'USO DI BIOMASSE E DI BIOCARBURANTI DI ORIGINE AGRICOLA E SULLE IMPLICAZIONI PER IL COMPARTO PRIMARIO

65<sup>a</sup> seduta: martedì 3 aprile 2007

Presidenza della vice presidente PIGNEDOLI

## I N D I C E

**Audizione di rappresentanti dell'Associazione italiana dell'industria olearia (ASSITOL), dell'Associazione industriali mugnai e pastai d'Italia (ITALMOPA) e dell'Unione nazionale fra gli industriali dello zucchero (UNIONZUCCHERO)**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 16, 17	* RANZANI . . . . .	Pag. 11, 12
DE PETRIS (IU-Verdi-Com) . . . . .	7, 13, 15 e <i>passim</i>	SANDULLI . . . . .	6, 14, 15 e <i>passim</i>
MARCORA (Ulivo) . . . . .	15, 16	* VACONDIO . . . . .	4, 13
SCARPA BONAZZA BUORA (FI) . . . . .	3, 8, 12 e <i>passim</i>		

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.*

*Intervengono per l'ASSITOL, il direttore generale, dottor Claudio Ranzani; per l'ITALMOPA il presidente, dottor Ivano Vacondio, e il delegato della presidenza dottor Fabrizio Vitali; e per l'UNIONZUCCHERO il direttore, l'avvocato Giorgio Sandulli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Audizione di rappresentanti dell'Associazione italiana dell'industria olearia (ASSITOL), dell'Associazione industriali mugnai e pastai d'Italia (ITALMOPA) e dell'Unione nazionale fra gli industriali dello zucchero (UNIONZUCCHERO)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive di sviluppo dell'uso di biomasse e di biocarburanti di origine agricola e sulle implicazioni per il comparto primario, sospesa nella seduta del 27 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma il seguito dell'audizione, sospesa nella seduta del 14 marzo, del dottor Claudio Ranzani, direttore generale dell'ASSITOL, del dottor Ivano Vacondio, presidente dell'ITALMOPA, e del dottor Fabrizio Vitali, delegato della presidenza della medesima associazione, e, dell'avvocato Giorgio Sandulli, direttore dell'UNIONZUCCHERO, ai quali do il mio benvenuto.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Signora Presidente, in considerazione del fatto che non tutti i componenti della Commissione hanno avuto l'opportunità di assistere all'audizione tenutasi nella precedente seduta e che anche oggi non tutti i colleghi sono presenti, sarebbe auspicabile oltre che di utilità pratica – sempre che lei lo ritenga opportuno – dare nuovamente la parola agli auditi in modo da poter ribadire velocemente i contenuti più qualificanti emersi nella precedente audizione.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, possiamo procedere nei termini indicati dal senatore Scarpa Bonazza Buora, lasciando ai nostri ospiti anche la possibilità di rispondere nel corso dei loro interventi alle domande poste nella precedente seduta.

Cedo dunque la parola al dottor Ivano Vacondio, Presidente dell'ITALMOPA.

VACONDIO. Signora Presidente, intervengo a nome dell'ITALMOPA, associazione che rappresenta tutte le industrie interessate al settore molitorio, sia per il grano tenero che per quello duro. In premessa voglio esprimere la mia gratitudine per l'opportunità che ci viene data, in maniera analoga a quanto già avvenuto presso la Camera dei deputati, di ribadire contestualmente la nostra posizione e la nostra grande preoccupazione.

Con riferimento al reperimento delle materie prime l'associazione che rappresento, pur non perseguendo interessi particolari nel settore delle bioenergie, esprime una posizione diversa da altri. Come ho già avuto modo di affermare anche in passate occasioni, l'Italia, con oltre 7 milioni di tonnellate di frumento, è oggettivamente il Paese che importa la maggiore quantità di frumento nel mondo, tanto da superare addirittura la Cina in termini assoluti. Dal punto di vista delle importazioni si evidenzia dunque un forte *deficit*.

Tralascio ogni riferimento alla polemica legata al disaccoppiamento perché ritengo sia più importante guardare avanti che non indietro, anche se ritengo che sia un'ulteriore minaccia per il nostro settore. In questo senso mi sia consentito rappresentarvi il nostro punto di vista. Pur non essendo certo nella condizione di poter decidere al posto di altri quali siano i passi più giusti da compiere, abbiamo la presunzione di conoscere bene il settore dei cereali – e in parte anche quello dei semi oleosi – e tutte le sfaccettature proprie di questo specifico mercato. Credo dunque che, a tutela dell'interesse del Paese, sia bene sottolineare ulteriormente la minaccia con la quale siamo chiamati a confrontarci. È evidente che gli accordi e gli impegni assunti a livello internazionale vanno rispettati – e dunque l'obiettivo di utilizzare almeno il 5,75 per cento di biocarburanti va necessariamente perseguito – ma quando in Italia si parla di *biodiesel* e di bioetanolo, magari arrivando addirittura ad affermare che in tale ottica sarebbe opportuno dare priorità all'utilizzo delle materie prime nazionali, a nostro avviso si rischia di fare interessi di parte e di non perseguire un interesse generale.

Seguire questa strada darebbe intanto luogo ad una distorsione rispetto alle regole del mercato. Se si rende necessario introdurre un aumento rispetto al costo dei cereali è giusto che ciò avvenga, ci mancherebbe altro. Anzi, lo si può considerare un passo necessario che segna una sorta di riscossa del mondo agricolo e quindi dell'industria di prima trasformazione da noi rappresentata. Ciò non toglie che il mercato potrebbe subire qualche distorsione se i produttori di cereali da utilizzarsi per i biocarburanti riscuotessero incentivi maggiori rispetto a coloro che li producono per uso alimentare. Si verrebbe a creare una situazione di mercato alquanto anomala con il rischio di ingenerare una vera e propria competizione fra l'utilizzo alimentare e l'utilizzo per l'energia, che non giova al Paese ma favorisce solo qualche *lobby*. Oltre a questa preoccupazione, sottolineo anche la possibilità che si possa determinare un danno ulteriore, nel senso che una volta create le strutture necessarie, è sempre

possibile che si continui ad importare *biodiesel* e biocarburanti dai Paesi eccedentari, chiaramente più competitivi dell'Italia.

L'industria molitoria, grazie tra l'altro ad accordi quadro e di filiera, ha vissuto una fase di grande incentivazione e di riscoperta del frumento rispetto alla quale oggi si riscontra invece una maggiore incertezza. Dal momento che da parte nostra vi è tutto l'interesse ad una ripresa di tale coltura, è facile immaginare quale può essere il nostro stato d'animo nel leggere sugli organi di stampa che circa 1,5 milioni di ettari sono a disposizione per la produzione di biocarburante. Se si disponesse realmente di simili quantità di terreno per la produzione di cereali, perché non farvi riferimento subito, considerato che circa il 50 per cento del fabbisogno nazionale deriva dalle importazioni?

Al di là del fatto che si condivide la strada intrapresa dal Governo – sia quello attuale che il precedente – volta a mantener fede agli impegni internazionali assunti, si ritiene altrettanto importante favorire l'utilizzo delle biomasse. Non tutto può passare attraverso le biomasse, ma certo l'Italia, come del resto i Paesi del Nord Europa, può contare su una non indifferente disponibilità di scarti di lavorazione. Anche il nostro settore potrebbe essere interessato in misura consistente, come nel caso dei sottoprodotti derivanti dalla macinazione, che rappresentano un quarto della nostra produzione. Oltre ai cascami, ai quali mi riferisco in questo caso specifico, ci sono tante altre tipologie di scarti di lavorazione industriale che possono essere utilizzate in modo analogo.

Pertanto, ritengo che l'Italia abbia le carte in regola per operare una scelta in questa direzione, senza con ciò voler condizionare in qualche modo il lavoro della Commissione. La nostra posizione non è legata ad interessi di parte, ma tiene conto di oggettive preoccupazioni. Per il resto, anche a supporto di quanto finora detto, rinvio ai documenti già lasciati agli atti della Commissione nella precedente seduta. La strada delle bioenergie presenta, come è evidente, luci ed ombre, soprattutto per l'Italia che, pur essendo collocata geograficamente all'interno del bacino del Mediterraneo, si caratterizza per il più alto *deficit* rispetto alla produzione di cereali.

Vi sottopongo, infine, un'ulteriore preoccupazione di carattere generale, che personalmente sento in maniera particolare. Se si dovesse realmente arrivare ad un incremento nell'importazione di cereali dall'estero, si disporrebbe delle necessarie strutture, considerato che già è difficile oggi, dal punto di vista logistico, importare 70 milioni di quintali di frumento duro? È una preoccupazione condivisa trasversalmente da tutti i settori, che la politica non può assolutamente sottovalutare. Il problema strutturale è evidente. Non si riesce ad incrementare il trasporto su ferrovia, tant'è che mancano locomotori e vagoni idonei, le stesse strutture portuali sono state ulteriormente compresse, i silos di Savona e La Spezia sono stati dimezzati e quello di Genova è venuto meno ed esistono anche problemi con i fondali. Ci sembra nostro dovere sottolineare in favore di coloro che poi devono scegliere la soluzione più adeguata per il nostro sistema Paese le luci e le ombre che si intravedono in questo progetto rispetto al quale, almeno in linea di principio, non si è contrari.

*SANDULLI.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero ripercorrere anch'io alcuni passaggi che ho avuto modo di illustrare nel corso della precedente audizione. L'interesse di UNIONZUCCHERO alla tematica delle bioenergie si fonda sul fatto che, come ben sapete, le imprese saccarifere aderenti a UNIONZUCCHERO sono state destinatarie di una riforma dell'organizzazione comune dei mercati che operano nel settore dello zucchero, che ha portato da un lato alla chiusura di numerosi stabilimenti e dall'altro al recepimento di specifiche normative comunitarie a livello nazionale quali linee guida per le imprese della filiera agroalimentare e agroindustriale che intendono impegnarsi in progetti di riconversione in massima parte orientati verso le bioenergie.

In quest'ottica un comitato intergovernativo istituito *ad hoc* ha adottato nel gennaio scorso un piano di ristrutturazione del settore che individua una serie di progetti volti a salvaguardare l'occupazione, la continuità agricola dei territori non più impegnati nella coltivazione di barbabietola e le economie locali depauperate dalla chiusura degli stabilimenti saccarifere. I progetti sono prevalentemente orientati verso i tre filoni prevalenti del settore delle bioenergie: biomasse, biodiesel e bioetanolo.

Tramite UNIONZUCCHERO, le imprese attive su questi progetti hanno la possibilità di confrontarsi con le istituzioni, facendo in particolare emergere una notevole difficoltà nel dar corso alle riconversioni richieste e sulle quali le imprese sono impegnate. Si evidenziano ostacoli sia di natura locale che nazionale. I primi potrebbero essere affrontati e risolti più celermente qualora fossero in primo luogo superati alcuni problemi di carattere nazionale riconducibili innanzitutto alla mancanza di un quadro normativo organico stabile nel tempo. Questo problema, vissuto in genere da tutte le imprese a prescindere dal settore considerato, è ancora più sentito con riferimento al settore delle bioenergie in cui le imprese, chiamate ad avviare nuove attività, hanno necessità di effettuare investimenti iniziali molto forti e di avere un adeguato supporto da parte degli interlocutori agricoli e di chi scommette su di loro da un punto di vista finanziario. Si rende dunque inderogabile un piano energetico nazionale che, pur ricomprendendo al suo interno in modo organico lo sviluppo delle bioenergie, salvaguardi le autonomie locali coordinandole a livello nazionale.

Nell'ambito di questo quadro di riferimento, considerato anche l'onere particolarmente significativo delle spese d'avvio, è importante introdurre alcune misure di sostegno con particolare riguardo alle biomasse in modo da favorire la realizzazione di impianti di coltivazione pluriennali. Si potrebbe immaginare un sostegno sotto forma, ad esempio, di un credito agevolato o di analogo contenuto.

Inoltre, anche se si ritiene che lo sviluppo del settore delle bioenergie sia funzionale al mantenimento di una filiera agricola, quest'ultima non deve essere ancorata all'esclusività del prodotto di origine nazionale, in tanto perché non in tutti i territori in cui si intende localizzare gli impianti di trasformazione sono disponibili terreni in misura sufficiente e poi perché non sempre si riscontra una compatibilità in termini di costi econo-

mici. In effetti, per garantire un sostegno economico all'industria di trasformazione è doveroso verificare, anche a livello locale, in quale misura la componente agricola nazionale, considerato l'interesse complessivo sulla nostra economia, si combina con quella o non agricola o legata all'importazione. In questo modo viene meno il rischio, più temuto che reale, di un'incidenza sui prezzi della componente agricola destinata ai prodotti alimentari nazionali e nel contempo le imprese possono combinare l'acquisto di prodotti nazionali ad alto costo con quelli d'importazione o non agricoli a costo più ridotto, il tutto ovviamente nel pieno rispetto delle normative ambientali.

Infine, pur restando a disposizione per qualsiasi integrazione – la maggior parte delle indicazioni di dettaglio sono ricomprese nel testo già distribuito – desidero ribadire il concetto della definizione di un quadro di sostegno, come è accaduto in altri Paesi dell'Unione europea. In effetti, con l'avvio dei settori dedicati espressamente allo sviluppo delle bioenergie, i rispettivi Governi hanno garantito un forte sostegno nella fase iniziale, che poi si è andato gradualmente a ridursi nel tempo. L'Italia, che si trova proprio in questa fase iniziale, necessita di un sostegno che non può essere compreso nell'arco di tempo di una finanziaria, ma che va immaginato con riferimento ad investimenti almeno quinquennali.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Vorrei sapere dall'avvocato Sandulli quanti degli stabilimenti che sono stati chiusi hanno realmente avviato un processo di riconversione produttiva volto all'utilizzo del bioetanolo piuttosto che attività di altro genere. Le risorse destinate in finanziaria per il piano di riconversione dovevano servire anche per attivare gli investimenti stanziati a tale scopo dall'Unione europea.

Bisogna distinguere con chiarezza l'aspetto della riconversione alle bioenergie (in particolare al bioetanolo) da quello della trasformazione – come sembra stia avvenendo in taluni casi – degli stabilimenti in termovalorizzatori. Il processo volto a ricavare biomasse dai rifiuti non attiene infatti al piano di riconversione.

Ricordo poi al dottor Vacondio che nell'ambito di quest'indagine conoscitiva la Commissione intende acquisire tutti gli elementi utili per il prosieguo dei lavori, sia positivi che negativi. In tal senso mi sembra importante ricordare il documento consegnato agli atti della Commissione dall'INEA in cui si segnalano nel contempo opportunità e criticità circa l'uso delle biomasse. Infatti, è del tutto evidente che l'obiettivo del 10 per cento indicato dall'Unione europea comporterebbe di fatto un calo superiore del 50 per cento della produzione alimentare, certamente non auspicabile da parte di alcuno. Come sempre accade in questi casi, bisogna adottare un approccio prudente e realistico che sappia cogliere alcune opportunità, pur nella consapevolezza che il sistema agroalimentare italiano si contraddistingue per determinate caratteristiche ed occupa uno spazio che non può essere assolutamente compresso.

A differenza di quanto ci è stato riferito in altre audizioni, secondo cui la crisi nella produzione del grano duro sarebbe ormai ampiamente superata, lei ha fornito alla Commissione dati piuttosto allarmanti rispetto ai quali è necessario da parte sua un chiarimento. Non vorrei, ad esempio, che questa discordanza nelle valutazioni finisse per incidere su una corretta valutazione delle agroenergie, di cui la nostra Commissione si è sempre interessata.

Del resto, anche nel corso dell'esame della legge finanziaria è emersa, da parte di molti colleghi, una costante preoccupazione rispetto al bilancio ambientale energetico complessivo. A nessuno verrebbe in mente, ad esempio, di promuovere un progetto sulla base del quale dedicare una zona con problemi di acqua alla coltivazione del mais per la produzione di bioenergie. Saremmo degli scriteriati solo a pensarlo. Allo stesso modo, non si può che essere fortemente contrari ad un utilizzo indiscriminato, pari ormai al 93 per cento, di materie prime provenienti dall'estero. Oltre ad una considerazione di carattere etico ne va fatta una con riferimento al bilancio ambientale energetico, che non può limitarsi solo al singolo Paese, ma deve piuttosto tener conto di un quadro complessivo.

La maggior parte dei documenti al nostro esame analizzano impianti per la produzione di biomasse di dimensioni medio-piccole in grado di integrarsi con le filiere tradizionali, proprio al fine di utilizzare al meglio tutti i sottoprodotti. Si evidenzia dunque da parte della Commissione un approccio serio, realistico, nella consapevolezza dei pro e contro della questione. La quantità di dati in nostro possesso viene vagliata con molta attenzione perché si è consapevoli del fatto che si tratta di un'opportunità che però va gestita con equilibrio e valutata sulla base di un approccio sistemico, che tenga in particolare conto del quadro complessivo del sistema agroalimentare italiano compatibilmente con le difficoltà di approvvigionamento rispetto alle materie prime.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Signora Presidente, ho ascoltato con grande attenzione le considerazioni svolte nuovamente dagli auditi, che oggi hanno ripercorso i passaggi salienti della precedente audizione in modo più diretto e forse anche meno formale.

Francamente condivido le perplessità, non tanto di principio, ma pratiche, evidenziate in particolare nell'intervento del Presidente dell'ITALMOPA. In effetti, anche se oggi le bioenergie sono particolarmente di moda, molti di coloro che vi fanno riferimento non sanno esattamente di cosa stanno parlando. Dottor Vacondio, mi pare di intravedere nelle sue argomentazioni una scelta di campo assolutamente pratica e non ideologica, che renderebbe più attuabile l'utilizzo delle biomasse per la produzione di bioenergie.

È necessario verificare in tempi rapidi, con un occhio attento alle possibilità emergenti, le prospettive insite nel campo delle biomasse, eventualmente promuovendo l'utilizzo di tanti sottoprodotti di estremo rilievo, che vanno quantificati e localizzati con esattezza.



Lei ha fatto giustamente riferimento a molti problemi logistici e sono d'accordo con lei quando richiama l'esigenza, che io stesso come altri avverto, di avvicinarsi ai problemi con le dovute cautele, valutando sia gli aspetti positivi che quelli negativi.

Per quanto riguarda la logistica, il discorso dovrebbe probabilmente essere esteso ad altri campi non di competenza della Commissione agricoltura. Se si vuole fare un discorso di carattere logistico, tenendo conto di porti e silos, ci si dovrebbe poter relazionare con altre Commissioni parlamentari e rappresentanti imprenditoriali che, pur operando in altri settori, potrebbero essere considerati nell'ottica di un discorso di filiera complessivo.

Personalmente, siccome mi occupo da sempre di questioni che attengono al settore dei cereali, ritengo che in questa fase sia più utile attendere gli sviluppi che possono effettivamente manifestarsi in Paesi che esprimono volumi ben maggiori dei nostri. Mi riferisco, ad esempio, alle scelte annunciate e forse praticate dall'attuale amministrazione americana e a quelle dell'amministrazione brasiliana rese note nel corso di recenti incontri tra i presidenti Bush e Lula. È necessario soppesare gli sviluppi che questo nuovo settore può determinare a livello globale e i riflessi sulle quotazioni di mercato a livello europeo prima di avviarsi con infime ma nobilissime quantità lungo filiere le cui prospettive potrebbero rivelarsi un'illusione per gli agricoltori italiani, che tra l'altro sono sempre più poveri.

Immaginare che l'Italia possa diventare, in nome di un presunto vantaggio bioenergetico, una piattaforma di trasformazione dei prodotti che arrivano dall'estero, specialmente dopo la scelta scellerata del 1999 di eliminare gradualmente gli interventi compensativi a sostegno del settore dei produttori di semi oleosi, che a sua volta ha determinato un considerevole aumento delle nostre importazioni, con costi di produzione assolutamente non confrontabili con quelli italiani considerato il contesto iniziale, mi sembra francamente una prospettiva illusoria per gli agricoltori e poco interessante per gli imprenditori.

Mi trovo invece pienamente d'accordo con le considerazioni svolte dagli auditi. Personalmente ho seguito con grande attenzione – e mi rivolgo in particolare al rappresentante di UNIONZUCCHERO – la riforma comunitaria relativa all'OCM zucchero. Ritengo che l'attuale Governo, considerato che il settore ha già subito notevoli penalizzazioni in passato, non possa particolarmente vantarsi di essere riuscito ad impedire un'eventuale ulteriore penalizzazione. Non credo che si potesse pretendere di più da un settore che aveva già dato tutto il possibile. Di fatto è rimasto in piedi un numero esiguo di stabilimenti. La scelta compiuta ha comportato una serie di sacrifici inerenti ai processi di riconversione che si sono ripercossi in buona parte sugli agricoltori e in misura importante e crescente sulle industrie e sui rispettivi lavoratori dipendenti. Certo, per qualche industria ciò ha dato modo di procedere ad una diversificazione delle produzioni, dedicando parte delle attività ad altre realizzazioni comunque utili per il settore agro-alimentare e agro-industriale italiano.

Signora Presidente, credo che l'audizione odierna, così come del resto le audizioni svolte in passato, confermi la necessità di considerare con attenzione e prudenza le questioni legate alle biomasse e in particolare alle bioenergie, per evitare il rischio che si diano per scontate o acquisite alcune argomentazioni, valide magari sulla carta ma di difficile realizzazione, che potrebbero dare luogo ad una serie di effetti negativi non facilmente prevedibili.

L'industria italiana deve prestare un'attenzione particolare – e mi rivolgo ai rappresentanti di ITALMOPA e di ASSITOL oggi presenti – verso tutto ciò che può garantire un'ottimale valorizzazione delle produzioni di qualità italiane.

Credo sia ormai giunto il momento per le associazioni da voi oggi rappresentate e, più in generale per quelle degli agricoltori, di rendersi conto che non si può parlare di qualità se prima non le si attribuisce una valorizzazione qualificante in termini economici. Ormai non si può non prendere atto del fatto che gli operatori del mondo agricolo tendono sempre più ad impoverirsi a causa della bassa redditività delle coltivazioni che afferiscono alle vostre attività di trasformazione. Le produzioni di soia, cereali, grano duro e tenero o di barbabietole non sono più in grado di garantire margini di profitto decenti per il settore agricolo considerato. Ciò determina alla fine uno stato di difficoltà e di debolezza anche per gli stessi imprenditori di settore che non possono contare su un ampio approvvigionamento nazionale che consenta di scegliere, attraverso accordi interprofessionali con gli agricoltori, le varietà e quantità di prodotto da impiegare all'interno dei rispettivi stabilimenti ed impianti.

Credo che sia molto più opportuno investire in una prospettiva del genere che non in altre, assolutamente illusorie, legate al settore delle bioenergie, i cui obiettivi non credo siano al momento alla nostra portata. Diverso invece il discorso relativo alle biomasse, specie se associato al carbone, il combustibile più economico del Paese. La prospettiva di un utilizzo congiunto del carbone e delle biomasse può essere interessante.

Per troppo tempo si è continuato a filosofeggiare su temi della politica agricola diventati di moda e a porre l'accento sul discorso della qualità, quando in realtà gli agricoltori vivono ben altri problemi. Chissà per quanto tempo saremo ora costretti a parlare di biomasse e di bioenergie mentre l'Italia nel frattempo rischia di diventare una piattaforma di trasformazione di bioenergie o di produzioni comunque realizzate da altri. Bisognerebbe piuttosto cercare di essere più concreti, magari assumendo un atteggiamento più limitato rispetto al contesto nazionale.

Dai dati resi noti dall'ISMEA e da altre associazioni risulta con chiarezza che nella catena del valore le produzioni agricole ed industriali, legate sia alle colture *food* che *non food*, vivono un momento di crisi rispetto alle attività di trasformazione. Tenuto anche conto che la situazione di crisi non potrà che peggiorare dopo il 2013, bisognerebbe operare per garantire margini di maggior redditività alla filiera produttiva industriale ed agricola. Dopo il 2013, infatti, lo scenario per la politica agricola sarà necessariamente diverso. Nel momento in cui tenderà a ridursi la

quota del bilancio comunitario dedicata al settore agricolo e verrà meno una politica di sostegno, a prescindere dal disaccoppiamento, gli stessi industriali della filiera si ritroveranno con quote insufficienti della materia prima nazionale. A quel punto, probabilmente, i principali *competitors* internazionali di settore potranno dedicarsi, anche ad un costo inferiore al vostro, alle attività di trasformazione industriale dei prodotti nazionali.

È dunque di fondamentale importanza immaginare insieme questo scenario futuro e dedicare maggiore attenzione a coloro che si occupano di colture considerate di poco pregio in Italia, quali la soia, il mais o in genere i cereali. L'Italia, oltre alle produzioni di pregio, quali possono essere il lardo di Colonnata o il formaggio di fossa, la cui incidenza è comunque inferiore al 2 per cento del PIL agricolo, deve ricordarsi di dare rilievo anche alla produzioni di cereali, soia, mais, grano duro e tenero e barbabietole. In altri Paesi questa consapevolezza è forte. I francesi, ad esempio, che da sempre si vantano della loro politica di qualità nel settore, sarebbero comunque pronti a difendere le loro produzioni, ad esempio, di mais e barbabietole. Forse anche l'Italia dovrebbe cominciare ad assumere comportamenti analoghi.

*RANZANI.* Signora Presidente, onorevoli senatori, come ricordavo nella precedente audizione nell'illustrare la natura della nostra associazione, l'ASSITOL raggruppa diversi settori alimentari, ma soprattutto quelli degli oli (di semi, di oliva e di sansa) e dei grassi vegetali. Ricordo anche la presenza al nostro interno di ASSOBIODIESEL, che riunisce i principali produttori di biodiesel in Italia.

La nostra associazione è interessata alla problematica delle bioenergie sotto diversi profili, anche con riferimento alla produzione di biomasse da parte di alcune aziende. In particolare, centinaia di migliaia di tonnellate di sansa disoleata vengono dedicate alla produzione di energia. Il problema di concentrare le biomasse disponibili è fortemente sentito. Ad esempio, nel caso della potatura degli olivi la vera difficoltà sta nel riuscire a concentrare queste grandi quantità, disperse su gran parte del Paese, in luoghi specificamente dedicati ad una loro conveniente trasformazione in forme di energia. Non meno importante per noi è il settore del biodiesel, anche in Europa tra i biocarburanti di maggior diffusione, rispetto al quale siamo stati fra i primi ad intuirne la validità, come è dimostrato dai molti brevetti in materia di biodiesel depositati da aziende italiane che fanno capo alla nostra associazione.

Poiché il tema del biodiesel è stato richiamato oggi più volte, anche dai colleghi di ITALMOPA, sarebbe bene ripercorrere alcune tappe del passato. Intanto ribadisco che anche per noi non avrebbe senso voler trasformare l'Italia in una piattaforma dedicata esclusivamente al biodiesel o al bioetanolo. Ciò non toglie che in ogni zona di produzione, a seconda delle caratteristiche climatiche dell'area e delle possibilità di coltivazione, si dovrebbe operare al fine di garantire risultati ottimali per la produzione primaria e la filiera che ne consegue. Di qui il nostro grande interesse ai

vari processi che interessano i semi oleosi, dalla triturazione del seme, all'estrazione e raffinazione dell'olio, fino alla trasformazione in biodiesel.

Venendo alla storia, nel 1997 l'Italia produceva oltre un milione e mezzo di tonnellate di semi oleosi, considerando solo quelli di girasole e di soia (quelli di colza anche all'epoca incidevano in misura minima sul totale). Poi, a seguito del famoso accordo di Blair House poc'anzi ricordato, la produzione italiana di semi oleosi ha subito da un anno all'altro un drastico ridimensionamento fino ad attestarsi intorno alle 250.000 tonnellate.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). Anche se la scelta del 1999 è stata improvvida, mi sembra inutile recriminare sul passato.

RANZANI. È stato un duro colpo per la filiera, al quale hanno fatto seguito negli ultimi anni profonde ristrutturazioni che hanno consentito all'Italia, in assenza di distorsioni del mercato, di incrementare la produzione di materie prime nazionali. Si è passati dalle 500.000 tonnellate di semi del 2003, a 614.000 tonnellate nel 2004 e a quasi 800.000 tonnellate nel 2005. Nel 2006, nonostante una bassa resa della soia, è stato comunque possibile superare le 800.000 tonnellate.

In questi quattro anni non sono intervenuti provvedimenti particolari che possano far pensare ad una distorsione dei meccanismi di mercato. Le regole introdotte con la nuova PAC hanno effettivamente eliminato le distorsioni esistenti nel nostro Paese a danno della produzione di semi oleosi per cui, salvaguardando determinate condizioni, lo spazio per la produzione di semi oleosi in Italia può rimanere di grande rilievo.

SCARPA BONAZZA BUORA (FI). È evidente che da un punto di vista economico e di produzione la soia costa molto meno del mais. Siccome la soia, come il frumento, va molto bene, ne deriva un'impennata nei *trend* di crescita di quelle produzioni.

RANZANI. Certamente. È di estrema importanza che in Italia sia mantenuta una fase produttiva di semi oleosi, considerato che la resa per ettaro di soia, mais e girasole è tra le più alte al mondo. Un discorso analogo può essere fatto anche per la colza la cui produzione ha dato ottimi risultati lo scorso anno. Nell'anno in corso si è giunti ad estendere tale coltivazione ad una superficie superiore ai 10.000 ettari. Ormai si parla di quantità più che sufficienti per dare luogo a considerazioni analoghe a quelle riscontrate per altre colture.

Per non essere strangolati dai Paesi esportatori concorrenti, è fondamentale assicurare una base agricola forte, come ricordato dai colleghi di ITALMOPA, attraverso varie filiere di settore concernenti gli impianti di lavorazione dei semi oleosi, di estrazione dell'olio e di produzione di farine utilizzate espressamente per i mangimi.

Se la produzione interna di queste colture venisse meno, si finirebbe per essere in balia dei Paesi che ci forniscono le materie prime. È bene

salvaguardare queste filiere rispetto ad operazioni di *dumping* condotte sul biodiesel da statunitensi ed argentini. Negli Stati Uniti d'America la produzione di biodiesel riceve un sostegno economico che può arrivare fino a 30 centesimi al litro, anche se finalizzata all'esportazione, mentre in Argentina vengono applicati dazi sull'*export* dell'olio di soia molto più alti di quelli relativi al biodiesel con il rischio di costringere l'Italia a chiudere interi settori industriali.

Quindi, al di là di un interesse specifico da parte delle aziende che rappresento, mi sembra anche nell'interesse del Paese salvaguardare questo comparto di particolare rilievo. Considerati i limiti naturali propri del nostro Paese, che purtroppo non dispone di aree coltivabili di enormi dimensioni, credo che un impiego ottimale di specifiche colture o dei sottoprodotti da esse derivanti, che non determini distorsioni di mercato e nel contempo tuteli qualsiasi opportunità di sviluppo a livello agricolo ed industriale, sia da perseguire.

VACONDIO. Mi sembra che la senatrice De Petris nel suo intervento abbia voluto sottolineare la volontà del Parlamento di operare con equilibrio ed attenzione rispetto alle varie esigenze sul campo, anche se mi permetto di dissentire sulla considerazione che porterebbe a pensare, considerati i numeri che emergono, che il momento emergenziale è ormai alle spalle.

DE PETRIS (IU-Verdi-Com). In realtà io sostengo esattamente il contrario, ma è un fatto che in alcune audizioni è emerso questo dato.

VACONDIO. Mi sembrava importante questa precisazione perché, al di là dell'incarico che svolgo nella mia veste di presidente dell'ITALMOPA, in realtà, anche per l'esperienza accumulata in tanti anni di attività imprenditoriale nel settore, mi sento di ribadire la validità dei numeri forniti da cui emerge con chiarezza il permanere di una situazione emergenziale.

L'unica osservazione che mi sento di fare rispetto al suo intervento, anche coerentemente con le politiche che l'attuale Governo vuole perseguire a garanzia di una maggiore liberalizzazione nel settore, è con riferimento ad una maggiore vigilanza rispetto alle regole di mercato, sia a livello nazionale che europeo, proprio al fine di evitare eventuali distorsioni.

Al di là dei giusti rilievi emersi in precedenza, con riferimento alle condizioni in cui versa il mondo agricolo, e all'evidente impoverimento dell'industria di prima trasformazione, anche la filiera nazionale vive una situazione analoga. Il nostro compito è di vigilare sugli strumenti che avrebbe a disposizione un nuovo *competitor* che volesse entrare sul mercato e sull'interpretazione che si ritiene di dover dare delle politiche di liberalizzazione. Oltre al dovere di difendere i miei interessi, sento dunque forte l'esigenza di proteggere le idee che ritengo giuste rispetto a logiche di mercato di non facile comprensione.

Del resto, credo che il mondo agricolo e l'industria di prima trasformazione rappresentino due facce della stessa medaglia con riferimento al settore agroindustriale.

È chiaro che un fenomeno di competizione resta comunque presente tra le varie realtà, anche se rappresentiamo comunque l'anello debole dell'industria di seconda trasformazione, del commercio e della grande distribuzione. Pertanto, a prescindere da possibili situazioni conflittuali, resta prioritario l'obiettivo di dare luogo ad alleanze che determinino poi una sorta di valore aggiunto da attribuire a prescindere dai soggetti che emergono.

Si ritiene che la situazione che si sta prospettando, oltre a costituire una possibile opportunità per il settore che rappresento, sia interessante per l'intero comparto agricolo. Ad esempio, proprio questa mattina si è presentato presso i nostri uffici un funzionario, incaricato di raccogliere alcuni dati per conto della Commissione europea. Nell'ottica di conoscere il nostro punto di vista al riguardo, ci ha sottoposto un documento di cui riporto un passaggio: «In merito al tema dell'interazione tra industria biocarburanti e industria alimentare nell'approvvigionamento di materie prime agricole e industriali ci interesserebbe approfondire i seguenti aspetti: fino a che punto c'è effettiva competizione tra i settori di vostra competenza e l'industria di biocarburanti per l'approvvigionamento di cereali, tenuto conto delle caratteristiche tecniche che tali materie prime devono avere per essere utilizzate in ciascuno dei due usi? In altre parole, il mercato di approvvigionamento è unico o si tratta di più mercati in qualche modo distinti?». Sembra dunque che anche a livello comunitario questo problema, che forse prima non risultava in tutta la sua evidenza, cominci ad essere avvertito.

Vorrei che le mie parole non fossero male interpretate. Al di là di un interesse specifico che si intende portare avanti in qualità di rappresentanti di un particolare settore, resta il fatto che la nostra massima preoccupazione è quella di fornire un contributo che possa consentire alla Commissione di valutare con più equilibrio e in generale la situazione e di salvaguardare al meglio nell'ambito del suo lavoro di indagine gli interessi che emergono dall'intero comparto.

*SANDULLI.* Signora Presidente, pur conoscendo bene le difficoltà che incontrano i settori agricoli e agroindustriali, per l'UNIONZUCCHERO resta prioritario tutelare e garantire le imprese associate nella produzione di zucchero.

Anche se, come ricordava il senatore Scarpa Bonazza Buora che conosce bene il settore, lo zucchero viene talvolta considerato un prodotto di minor pregio, oggi si sta comunque cercando di difendere, entro i limiti consentiti, questa quota di produzione. Contestualmente, da alcuni anni è forte il nostro impegno nel definire nuovi progetti ed avviare nuove attività, sia per obblighi normativi che ci vincolano in modo abbastanza stringente, sia per le intese sindacali raggiunte con i lavoratori.

Sulla questione degli stabilimenti rispondo che la situazione è in continuo divenire e quindi non può essere fotografata con esattezza. Il quadro più recente della situazione risale al 31 gennaio scorso per cui, considerato che di settimana in settimana intervengono continui aggiornamenti, non può essere considerato attendibile. Come risulta dal piano di settore approvato dal Comitato intergovernativo, si stanno portando avanti molti progetti articolati, differenziati per imprese e localizzati sui territori interessati dalla dismissione delle imprese dedite all'attività saccarifera.

Alcuni di questi stabilimenti – lo ripeto – stanno incontrando difficoltà, sia per problemi di ordine locale che si sta cercando di superare, sia perché il quadro normativo di sostegno che si auspicava non è quello che poi si è effettivamente realizzato. Ciò dipende anche dagli inevitabili ostacoli emersi in sede di esame della legge finanziaria rispetto alla destinazione delle risorse. I tre progetti di impianti *biodiesel* previsti nel piano del 31 gennaio scorso, in fase di revisione, non sono risultati finanziariamente sostenibili, tanto è vero che per due di essi, a seguito di una contrattazione con gli enti locali, sono state previste di recente modifiche di rilievo.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Avvocato, la prego di essere più concreto.

MARCORA (*Ulivo*). Nella legge finanziaria sono stati destinati ben 65 milioni di euro. Non mi sembra una cifra di poco conto.

SANDULLI. I 65,8 milioni di euro di aiuti di Stato sono espressamente destinati per garantire la continuità all'attività saccarifera, non per promuovere specifici progetti industriali.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). E i fondi europei?

SANDULLI. Una parte degli stanziamenti europei – i cosiddetti aiuti alla diversificazione – viene destinata alle Regioni che, dopo la dismissione dell'attività bieticolo-saccarifera e in assenza di un impianto saccarifero, non prevedono un'attività industriale sostitutiva e quindi necessitano di un sostegno maggiore. Queste risorse saranno gestite a livello locale sulla base di un piano di settore concordato tra il Governo e le Regioni.

I restanti stanziamenti di matrice comunitaria sono destinati all'industria per specifiche attività di ristrutturazione che riguardano specificamente gli agricoltori, ma servono anche per ridurre l'impatto della crisi sui lavoratori, grazie ad accordi sindacali che si possono considerare «fuori mercato» rispetto ad altri comparti, e in modo particolare per portare a termine azioni di dismissione e smantellamento conseguenti alla chiusura di un impianto.

MARCORA (*Ulivo*). Dunque, come vengono spesi questi 65 milioni di euro?

SANDULLI. Si tratta di aiuti di Stato da destinare alla continuità dell'attività saccarifera e non alle riconversioni.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). L'abbiamo scritta noi la norma. Lo dovremmo sapere.

SANDULLI. Potrei anche confondermi.

SCARPA BONAZZA BUORA (*FI*). Avvocato Sandulli, forse sarebbe più utile se predisponesse, anche in un momento successivo, un appunto per la Commissione in cui fosse rappresentato in maniera organica l'andamento del processo di riconversione degli zuccherifici da lei testé illustrato.

Nella restante parte del suo intervento potrebbe invece soffermarsi su aspetti più generali riconducibili alla tematica delle bioenergie oggetto dell'indagine conoscitiva.

MARCORA (*Ulivo*). Avvocato Sandulli, i 65 milioni di euro previsti dalla finanziaria sono la quota parte nazionale prevista per la ristrutturazione del settore saccarifero. Mi sembra dunque un insulto al buonsenso della Commissione che si venga in questa sede a piangere miseria rispetto ai fondi nazionali e comunitari. C'è un limite a tutto.

PRESIDENTE. Mi sembra che la richiesta che emerge con forza da parte della Commissione sia di ricevere per iscritto una risposta più dettagliata rispetto all'utilizzo delle risorse.

SANDULLI. Mi sembra che sia emersa anche un'indicazione critica sulla possibilità di utilizzare il biocompostaggio.

DE PETRIS (*IU-Verdi-Com*). Mi perdoni se la interrompo, avvocato Sandulli, ma il biocompostaggio è un'altra cosa.

Uno degli stabilimenti interessati dall'accordo del 31 gennaio scorso – e lei dovrebbe saperlo molto bene – è stato oggetto di un processo di riconversione che ha portato alla trasformazione di una parte dello stabilimento – con ciò determinandosi non pochi problemi a livello locale – in termovalorizzatore. Bisogna distinguere con chiarezza un impianto di biocompostaggio da un termovalorizzatore. Quest'ultimo si limita ad incenerire i rifiuti e non ha niente a che fare con le biomasse.

Quanti sono dunque gli stabilimenti che, secondo il citato accordo del 31 gennaio, stanno effettuando una riconversione con riferimento al settore oggetto di quest'indagine conoscitiva? Quali problemi si incontrano nelle varie fasi che interessano questo processo di riconversione?



Diverso è il discorso che attiene invece alla trasformazione di uno stabilimento in termovalorizzatore, al quale sono già stati dedicati incentivi più che sufficienti.

PRESIDENTE. Dunque, avvocato Sandulli, la invito ad inviare una nota scritta, sia sulle scelte e gli indirizzi adottati che sullo stato dell'arte del settore.

SANDULLI. Colgo l'occasione della richiesta di un appunto scritto per specificare meglio alcune questioni, per ricordare che recentemente si è svolto anche un incontro in sede ministeriale volto a definire in maniera esaustiva alcune delle problematiche in essere.

PRESIDENTE. Ringrazio dunque i rappresentanti delle associazioni oggi presenti per aver offerto alla Commissione il loro punto di vista, oltre ad utili informazioni sull'oggetto della nostra indagine conoscitiva.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,15.*





